

I più antichi provvedimenti adottati dagli organi istituzionali torinesi al fine di disciplinare e razionalizzare, circoscrivere o incoraggiare l'uso delle armi sono riportati negli *Ordinati*, la raccolta dei verbali delle sedute degli organi istituzionali preposti al governo cittadino dall'anno 1325 al 1848. Il 23 aprile 1327 Filippo di Savoia, principe di Acaia, scrisse al Vicario, al Giudice, al Consiglio e ai Sapienti della Città di Torino ordinando che i cittadini disponessero delle armi necessarie per la difesa dello Stato. Quel provvedimento, come tanti altri presenti negli *Ordinati* di quegli anni, aveva poco a che fare col tiro a segno, ma se in origine l'uso delle armi aveva fini prettamente difensivi, gradualmente questo scopo passò in secondo piano. Il verbale degli *Ordinati* del 22 ottobre 1384 riporta la vicenda di un maestro di balestre che chiese e ottenne dal Comune un piccolo compenso per insegnare ai torinesi il «nobile esercizio», per la prima volta svincolato dalla difesa del territorio. Diciotto anni più tardi, il 29 luglio 1402, fu istituita la figura del *magister balistrerorum*, il maestro dei balestrieri, professione ben distinta da quella del *magister balistrarum*, il fabbricante di balestre. Il verbale del 20 maggio 1463 fornisce la prova definitiva che il gioco della balestra era ormai ampiamente diffuso nella nostra città, infatti il Consiglio di Credenza concedeva dieci fiorini d'oro ad alcuni giovani torinesi dediti al passatempo del tiro al bersaglio. L'oblazione contribuì ad avvicinare un numero sempre maggiore di ragazzi ai giochi con le frecce, al punto che nel 1507 alla società dei balestrieri si affiancò quella degli arcieri. Solo due anni più tardi, nel 1509, alle due società si aggiunse l'antenata della *Reale Società del Tiro a Segno*, la società dei columbrinieri, prima congrega torinese di tiratori al bersaglio con armi da fuoco. Le armi, nel corso dei secoli, si perfezionarono sempre più, si specializzarono a seconda degli scopi, cambiarono ripetutamente aspetto e denominazione: colubrina, scoppio, scoppietto, archibugio, moschetto, bombarda, bombardella, carabina... consentendo alla pratica dell'«imberciare», cioè del tiro al bersaglio, di evolversi e svilupparsi. L'*Ordinato* del 23 maggio 1513 segnala che la «Compagnia dell'Abbate e dei compagni della città» chiese un sussidio per sostenere le spese organizzative «del palio per giocare alla Colubrina». Il primo maggio 1558 fu definitivamente regolamentato il «Giuoco del Pappagallo», riservato ai soli cittadini torinesi in regola con il pagamento della tassa d'iscrizione, che consentiva al trionfatore non solo di fregiarsi per un anno del titolo di «re» degli archibugieri e di aggiudicarsi un cospicuo premio in denaro, ma anche di ottenere l'esenzione dal pagamento di alcune gabelle, oltre a incamerare una serie di regalie accordategli dal Comune. Il «re archibugiere» - proclamato alla vigilia della festa di San Giovanni, patrono della città - era dunque il giovane che fra tutti i partecipanti aveva colpito meglio degli altri il bersaglio a forma di pappagallo, simbolo della competizione. Fra alterne vicende il gioco dell'archibugio proseguì per molto tempo fino al 29 luglio 1712, allor-

Item de pndendo sup supplicacione ladi exhibita pte
 Regis et alioru ludorum archibugie cum sup^{mo}
 tenore sequente pnt infra: / Spectab^{is} et honor^{is} S^{mo} S^{mo}
 et gl^{or}iaru civitate taurin^{is} ladi opponit^{ur} pte honestore
 orore Regis et alioru ludorum archibugie dicta civitate
 S^{mo} Notabilis q^{ue}ctudo dicta civitate p^{er} p^{er} habet q^{ue}
 vos Spect^{is} S^{mo} S^{mo} et gl^{or}iaru solit^{is} fuisse acteris
 q^{ue} manut^{er}on^{is} p^{ro} regi et alijs ludic^{is} et lud^{is}
 volentib^{us} archibugie d^{ic}z anno quolibet semel dare
 d^{ic}z d^{ic}z p^{er} furo^{is} lude^{is} omⁿⁱ p^{er} an^{no} vulgari^{is} p^{er}pagay
 Que q^{ue}ctudo est utilis et honesta tam p^{er} honou
 p^{ri}ncipis q^{ue} p^{er} totius civitate. Igit^{ur} supplicat^{ur} p^{er} p^{er}
 quore supra d^{ic}z d^{ic}z p^{er} libat^{ur} S. D. Ita d^{ic}z
 q^{ue}ctudo est furo^{is} Quas Spectabilitate
 d^{ic}z d^{ic}z

Il «Re» e i giocatori della balestra chie-
 dono al Comune il denaro per giocare *il*
premio detto il Pappagallo. Si accorda-
 no *cinque fiorini di piccolo peso di*
Savoia.

(ASCT, *Ordinati*, 5 giugno 1489, vol. 83,
 particolare del foglio 72v.)

ché furono stabilite regole di gara uguali in tutto lo Stato. L'ultimo verbale degli *Ordinati*
 a menzionare il gioco dell'archibugio è datato 8 marzo 1745, giorno in cui il Comune si
 accollò le spese per la riparazione del terreno adibito alla pratica del gioco, situato in
 prossimità dei mulini di Dora. Nel corso degli anni proseguirono le esercitazioni in città;
 la carabina e il fucile soppiantarono l'archibugio finché, il 16 dicembre 1837, fu fondata
 la *Regia Società del Tiro a Segno* i cui scopi furono enunciati nel relativo Statuto.

Ravvisando Noi nell'esercizio del tiro al bersaglio un mezzo atto a promuovere viemaggiormente lo spirito
 d'unione fra le persone distinte di questa Nostra Capitale, e di procurare ad un tempo alle medesime un
 trattenimento dilettevole non meno che utile, ci siamo perciò già prima d'ora disposti ad autorizzare lo sta-
 bilimento nella Città nostra di Torino di una Società del Tiro a Segno, e le abbiamo altresì fatto facoltà di
 qualificarsi col titolo di Regia Società, e di festeggiarne pubblicamente ogni anno l'istituzione. [...]

art. 73. L'esercizio della Società, sostanziale oggetto della medesima, è il *Tiro a segno*; esso ha luogo nel

locale a tal fine concesso da S.M.

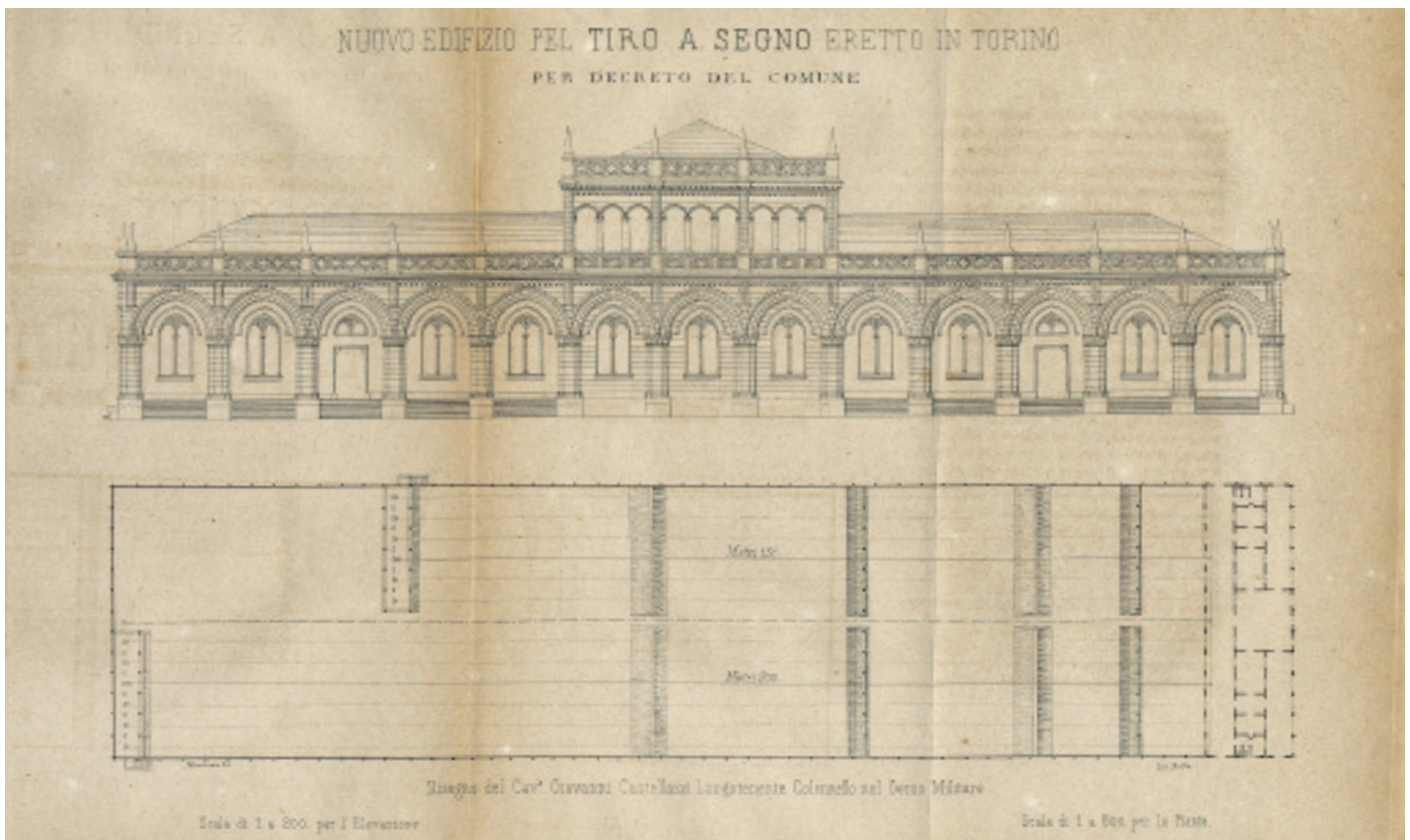
art. 74. Ogni socio, tanto ordinario quanto annuale, avrà il diritto di prendere parte al suddetto esercizio pel tempo e nelle ore determinate dal relativo regolamento, valendosi d'armi proprie o di quelle spettanti alla Società. [...]

art. 76. Le munizioni sono a carico di cadun Socio, e sarà cura del Consiglio di Direzione di agevolarne la provvista nel modo più acconcio. [...]

art. 78. La festa che debbe aver luogo ogni anno per l'instituzione della Società, formerà l'oggetto d'una speciale proposizione che verrà fatta d'ufficio all'Adunanza generale dal Consiglio di Direzione. [...] In quest'annua ricorrenza avrà però sempre luogo un Tiro generale al bersaglio, a cui potranno prender parte tutti i Socii, e che sarà seguito alla distribuzione dei premii ai vincitori, come verrà determinato. (ASCT, *Collezione Simeom*, C 5660).

In questa prima fase di vita la sede della *Società di tiro a segno* fu stabilita al Valentino nel locale ove un tempo si giocava il Pallamaglio; successivamente fu progettato un nuovo «poligono» che prevedeva anche la possibilità di usare nuove armi di precisione con bersagli posti alla distanza di 200 metri, vale a dire 50 metri oltre la lunghezza ordinaria.

Nuovo Edificio del Tiro a Segno eretto in Torino per decreto del Comune. Disegno del cav. Giovanni Castellazzi Luogotenente Colonnello nel Genio Militare, in Angelo Angelucci, Del Tiro a Segno in Torino, Tip. Letteraria, Torino, 1865. (ASCT, Collezione Simeom, B 607)





Inserto pubblicitario tratto dalla *Guida* Marzorati-Paravia, 1879. (ASCT, *Serie Z*, n. 25)

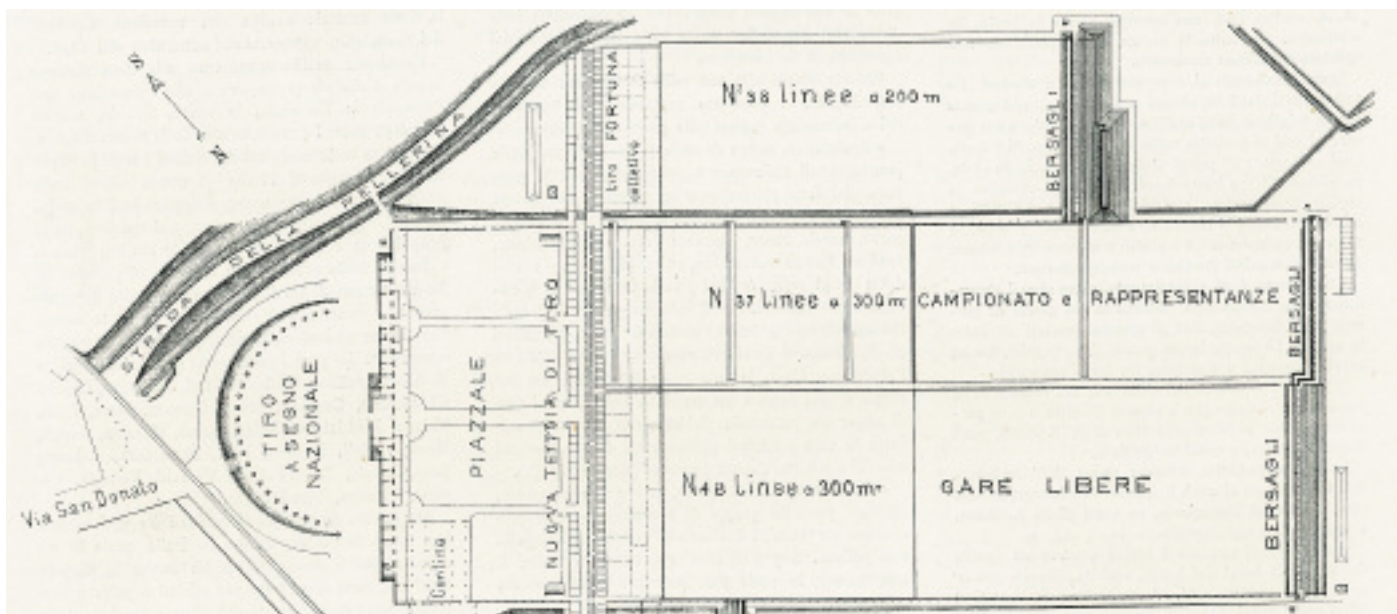
Pagina a fronte: *Il tiro a segno di Torino* e particolare della *pianta del campo di tiro*, teatro delle gare organizzate in occasione dell'Esposizione Nazionale del 1898, in «L'Esposizione Nazionale del 1898». (ASCT, *Collezione Simeom*, B 743)

Pietro Baricco (*Torino descritta*, G.B. Paravia, Torino, 1869) fornisce un'accurata descrizione dell'impianto: Il nuovo edificio sorge sull'angolo dei corsi San Salvatore e dei Tigli: esso ha la fronte di 54 metri: nel centro v'ha una sala di 120 mq. destinata per le feste d'inaugurazione e di distribuzione dei premi: a destra e a manca vi hanno locali per la custodia delle armi e delle munizioni, e per gli uffizi. Un ampio portico interno per tutta la lunghezza del casamento serve agli spettatori, ed una tettoia più piccola, anche lunga come il casamento, serve di riparo ai tiratori. [...] Nello scorso anno [1868], addì 25 aprile, dall'antica Società del tiro a segno, in occasione delle nozze del Principe ereditario, si è inaugurato questo nuovo edificio con una solenne gara. Ciascun tiratore era tenuto a pagare venti centesimi per ogni colpo sparato. Tale somma serviva per incrementare, giorno dopo giorno, il montepremi destinato ai vincitori delle gare annuali, la cui maestria, considerato che nel corso di una stagione «agonistica» venivano sparati oltre centomila proiettili, era ben ricompensata.

Successivamente nacque la *Società di Tiro a Segno Nazionale di Torino*, il cui Statuto denotava intenti completamente diversi rispetto a quelli della consorella: art. 2 scopo della Società è quello di diffondere quanto più possibile l'istruzione del Tiro a Segno colle armi da guerra, di mantenere nei militari in congedo la pratica acquistata, e di preparare la gioventù al servizio militare.

L'evoluzione tecnologica delle armi è attestata dalla distanza di tiro prevista nel nuovo impianto: art. 26 la Società ha il proprio campo di Tiro nella località oltre la barriera daziaria detta *del Martinetto*, largo metri 42,50, lungo metri 400, e quindi adatto alle esercitazioni fino alla distanza di 400 metri. (ASCT, *Collezione Simeom*, C 5661).

Con l'Esposizione Nazionale del 1898 l'elemento sportivo tornò a prevalere su quello militare e le gare di tiro a segno, nel corso della grande manifestazione, furono tra quelle di maggior successo. L'Esposizione dedicò le giornate comprese fra il 29 maggio e il 12 giugno alla terza «Gara Generale di Tiro» (le prime due si erano tenute a Roma nel 1890 e nel 1895), richiamando a Torino oltre ventimila partecipanti che si spartirono un montepremi pari a 250.000 lire. Per le gare, che si svolsero sul campo del Martinetto, furono impiegati sia il poligono utilizzato dalla Società di Torino per scopi sportivi, sia il campo militare opportunamente predisposto ad accogliere le gare. Il giornale dell'«Esposizione» riporta la descrizione delle 150 linee di tiro suddivise per le varie categorie. Perciò quelle riservate ai tiratori italiani furono collocate più specialmente nell'antico campo della Società di Torino, e quelle per le categorie internazionali nel campo militare; tutte queste linee [furono poste] alla distanza di 300 metri. La segnalazione [venne] fatta mediante appositi apparecchi elettricissimi, messi in funzione dal tiratore stesso all'atto dello sparo; la misurazione dei centri [...] con apposite macchine perfettissime ed il servizio in genere [fu curato] dai militari [...]. Il personale occorrente superò le mille persone. I tiratori all'interno del piazzale [poterono disporre di] una amplissima cantina capace di ben 1000 persone, il cui servizio, disimpegnato da una principale ditta della nostra città, [non lasciò] nulla a desiderare.



SCHERMA

Anche la scherma, come il tiro a segno, ha origini antichissime. Fin dal XVI secolo l'Italia era universalmente considerata luogo d'eccellenza per l'apprendimento di innovative tecniche di stile fondate su rivoluzionarie concezioni dei movimenti del corpo. Nel secolo successivo aumentò il numero delle scuole, delle palestre e delle accademie di scherma, nelle quali i maestri insegnavano l'uso delle armi da taglio non solo come addestramento militare ma anche per divertimento. Alla fine del 1600 l'equipaggiamento subì notevoli cambiamenti: l'arma, pur conservando la forma tradizionale, divenne flessibile in modo da non causare il ferimento dell'avversario, e con le stesse finalità fu introdotta la maschera di protezione del volto. Questi cambiamenti - così come l'invenzione del *fleuret*, dal nome del suo ideatore - crearono una profonda spaccatura fra la scuola italiana, basata più sulla fisicità, e quella francese, orientata maggiormente all'educazione psico-fisica dello schermidore. La svolta decisiva nella scherma italiana si ebbe nel secolo XIX quando fu introdotta come disciplina obbligatoria nell'Esercito con le celebri scuole militari di Parma, Modena e Milano. A Torino nel 1847 fu fondata la *Società di Scherma della Guardia Nazionale*, poi divenuta *Società di Scherma e Beneficenza della Città di Torino*. Sul finire dell'Ottocento, il *Club di Scherma* e il *Club d'Armi* affiancarono la prestigiosa scuola torinese.

L'Accademia internazionale di scherma nel Salone Verdi all'Esposizione Nazionale del 1898, in «L'Esposizione Nazionale del 1898».
(ASCT, Collezione Simeom, B 743)



La Luna

Anno L. 6

UMORISTICA E DI TEATRI - SPLENDE OGNI GIOVEDÌ

Euro L. 8



— Splendissimo!... chi è stato il vostro fedele professore?
 — Certo... ma mi desidero perfezionare presso il *Milieu Danzole*... ho fatto desinare teste in una spata! ...

Lezione di scherma. Vignetta di Caramba (Luigi Sapelli) in «La Luna», anno XVI (1896), n. 36. (ASCT, *Raccolta Gec*, P 496)

Avv. Pericle Poggio. Campione piemontese 1913, in «Lo Sport del Popolo», anno I (1913), n. 30

